

Il primo giorno milanese di Sinatra. Vana attesa per cronisti e curiosi

24 ore in «suite» con whisky

Frank cerca Pertini per invitarlo a cena

«The Voice» poi ha offerto un pranzo ad una quarantina di persone. Cerano anche la Bellisario e Anna Craxi - Stasera il concerto

MILANO — «Buongiorno Italia» è un prevedibilissimo «O sole mio». Con queste parole Frank Sinatra ha varcato poco prima delle due della notte scorsa l'ingresso dell'Hotel Principe di Savoia. Meno riferibili, ma sempre in italiano — assicurano quanti hanno avuto accesso alle segrete stanze del cantante — le parole che avrebbe detto poco dopo trovandosi alle prese con una bottiglia di whisky che non si apriva. Così è iniziata la prima giornata milanese e italiana di Sinatra arrivata in piena notte all'aeroporto di Linate sorprendendo un po' tutti.

Una giornata trascorsa da giornalisti e fotografi nella vana attesa di poter vedere per scattare qualche flash o scambiare due battute. Tutto inutile. Alla richiesta che si affacciassero al balcone della sua stanza (neanche fossmo in piazza San Pietro) è stato cortesemente risposto che non era possibile. Lui, Sinatra, se ne è stato tutto il giorno nella sua «suite» con indosso una tuta da ginnastica blu di «ottimo umore» dicono, mangiando prosciutto crudo e bevendo whisky (Jack Daniel's per la precisione) e telefonando a destra e a manca. Ha cercato anche Sandro Pertini per invitarlo a cena in ricordo di una serata di diversi anni fa quando, con lui e Perry Como, cantarono insieme molti

vetti italiani «gareggiano a chi stonava di più».

Per il resto — dicono le segretarie della direzione dell'Hotel — Sinatra è un «cliente tranquillo e molto cordiale, assolutamente non capriccioso». E, d'altronde, come ci si può mettere a fare le bizzarre cose a disposizione la «suite presidenziale» (due camere da letto, un salotto, anticamera gigantesca, quattro bagni e una terrazza), un centrale autonome (privilegio solitamente riservato ai capi di Stato), un pianoforte e un impianto ste-

re? Gli unici momenti un po' vivaci del pomeriggio nella hall dell'hotel si sono avuti quando è arrivato Roger Moore con signora (è stato anche l'arrivo dell'altro amico Gregory Peck) e quando sua moglie Barbara è salita su una Mercedes blu per andare a fare compere in una sfida interminabile di negozi di grandi stilisti. Per il resto tutto tranquillo: una hall affollata dai convegnisti della Techimicon, dagli invitati alle nozze di Enrico e Anna. Curiosi pochissimi all'esterno dell'hotel: una ragazzina che vuol sapere se arriverà anche Silvio, un ignorante prima di Sinatra che vuole incontrare il cantante per sottoporgli il caso della sua figlia ammalata, due immancabili giapponesi con cartina di Milano ma senza macchina foto-



MILANO - Frank Sinatra ieri sera mentre riceve un riconoscimento (foto De Bellis)

grafica. Unico malcapitato un signore sui trent'anni (barba e capelli lunghi, scarpe da tennis, blue jeans e maglione) che verso le dieci di mattina ha osato sedersi su una panca antistante l'hotel: subito i carabinieri lo hanno circondato, «documenti prego», e invito ad andarsene a sdraiarsi da un'altra parte.

Più animata la serata con la cena offerta da Sinatra ai suoi ospiti italiani, una quarantina di persone tra cui Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel, Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala, i fratelli Bulgari, gioiellieri, e Anna Craxi, di professione moglie del presidente del Consiglio.

La cena è stata preparata dai fratelli Zefirino di Genova con un menù tutto ligure: insalata di mare come antipasto, trenette al pesto e ravioli «puffettelli» come primo, e poi pesce di Santa Margherita Ligure, carne con funghi

porcini, sorbetto, frutti di bosco e amaretti di Sassello. Tavola bandita in stile reale: con ovvi bicchieri di cristallo, piatti di porcellana, posate d'argento e un addobbo floreale da far invidia ad un giardino botanico.

Unico impegno pubblico per Sinatra il ritiro di un omaggio della Provincia di Milano: una riproduzione in argento del guerriero del Carrocchio. Per il resto solo incontri con «amici» (a cui un vecchietto in maglietta rosa chiamato Father Blue (un cappellano antico amico di Frank) che si aggirava un po' sperduto alla ricerca di un'aranciata: lo ha salvato uno dei «giovili» di Sinatra trascinandolo all'agognato ristorante).

Poi non sono segnalate novità. Sinatra se ne dovrebbe stare tutto il giorno nella «suite»: l'appuntamento per tutti è alle 20,30 quando inizierà il concerto.

Bruno Cavagnola

Nicolazzi: presto il decreto legge sul condono edilizio

Geometri: mancano i «modelli» - Il Pci per gli sfratti

ROMA — Ci sarà un nuovo decreto sul condono edilizio. Lo lascia intravedere il ministro del Lipp che ha proposto al governo di prendere una decisione nel prossimo Consiglio dei ministri. Nicolazzi avrebbe convinto i ministri a non chiudere la partita della sanatoria alla scadenza fissata per il 30 settembre. Bisognerebbe far saltare i termini. Si ipotizza il 31 dicembre. Secondo Nicolazzi sarebbe necessario un provvedimento che sancisca di coloro che avevano fatto domanda di condono usufruendo del decreto del marzo scorso (con agevolazioni fiscali per la prima casa estese ai figli) decaduto e mai reiterato.

Sulla questione scende in campo il Pci con una presa di posizione della commissione casa e territorio. Che sta per essere emanato un decreto è certo. Nicolazzi — informa la nota — a nome del governo ha preso un impegno preciso con il Senato. Siamo già in ritardo sul termine, ma non si può nemmeno immaginare che quell'impegno sia disatteso. Del resto, risulta che una riunione della maggioranza ha già discusso un testo del decreto. Sui contenuti nessun impegno invece è stato assunto dal governo, mentre il ministro Nicolazzi si è formalmente impegnato a discutere con tutti i partiti, compreso il Pci, le modifiche che successivamente introdurrà il Parlamento.

Secondo il Pci dovrà essere fatto uno spostamento del termine del 30 settembre: non ha infatti alcun senso modificare la legge e non dare tempo ai cittadini di fare le domande sulla base delle nuove disposizioni. Il decreto — afferma Libertini — si rende necessario per sanare gli effetti giuridici del precedente decaduto, per migliorare una legge iniqua e sbagliata e perché la recente adesione di larga parte dei cittadini al condono crea un confine di ingovernabilità del territorio. Nonostante l'attivismo di faccia del governo, risulta dalle stesse dichiarazioni di Nicolazzi che larga parte del patrimonio edilizio resta fuori del condono. Questo fenomeno è massiccio soprattutto nel Sud, ma ci sono anche casi importanti al Nord, soprattutto nelle case popolari, a Milano e a Torino. O il governo decide di confiscare e distruggere queste abitazioni, in gran parte prima-casa, o deve per forza cambiare la legge. Le richieste fondamentali del Pci restano: la distinzione tra abusivismo e necessità e di speculazione, l'aggancio sui piani di recupero, la devoluzione dell'intero gettito ai Comuni per opere sul territorio.

Lo spostamento dei tempi per il condono al 31 dicembre è stato chiesto dal consiglio nazionale dei geometri, che in un telegramma a Nicolazzi sottolinea che in tutta Italia mancano i modelli per la sanatoria e che i cittadini interessati sono impossibilitati a presentare le domande. Il Consiglio dei geometri, inoltre, denuncia i ritardi provocati dall'insufficiente degli uffici pubblici tenuti a rilasciare la documentazione per l'accertamento degli eventuali abusi. Anche l'Asp, l'Associazione dei piccoli proprietari di casa, ha sollecitato la proroga per il condono. Il vicesegretario Cesare Boldorini ritiene doveroso lo spostamento di data, anche perché in varie città migliaia di cittadini stanno decidendo in extremis ad utilizzare il condono. L'Asp vuole anche che sia rivotato l'obbligo. Dal condono agli sfratti. Di fronte alla crescente tensione provocata dalla ripresa indiscriminata degli sfratti, il gruppo comunista della Camera ha chiesto che sia posta con urgenza all'ordine del giorno la proposta di legge del Pci (primo firmatario Geremicca) sulla graduazione degli sfratti e la durata dei contratti. La proposta prevede l'istituzione di commissioni con i poteri di graduare nel tempo, fino a 18 mesi, gli sfratti tenendo conto della necessità del locatore, dei motivi di giusta causa, della disponibilità di alloggi alternativi. Prevede anche il rinvio automatico, salvo giusta causa, della durata di tutti i contratti in scadenza per un periodo di 12 mesi.

Pier Giorgio Bettì

Tragica morte del compagno Mimmo Maresca

NAPOLI — Si è lanciato nel vuoto da un ponte alto più di cento metri: il corpo straziato del compagno Mimmo Maresca, 32 anni, è stato recuperato ieri mattina dai carabinieri nel valleone di Selano, una località della penisola sorrentina. Militante comunista, noto dirigente della Lega delle cooperative, Mimmo Maresca ha troncato con un gesto drammatico un impegno politico iniziato già ai tempi del liceo nelle fila della Fgcl. Prima di suicidarsi ha scritto tre lettere: alla moglie, ai genitori, ai compagni del partito (i testi però sono stati sequestrati dai carabinieri). La sua vita era stata sconvolta ai primi di giugno da una vicenda giudiziaria; aveva infatti ricevuto una comunicazione giudiziaria, in qualità di responsabile della Lega, nell'ambito dell'inchiesta sulle coop di ex detenuti. Inutilmente aveva sollecitato in questi mesi i magistrati affinché lo interrogassero dandogli così la possibilità di dimostrare la sua estraneità alla torbida vicenda. Chi gli è stato vicino negli ultimi giorni lo aveva trovato in uno stato depressivo, oppreso dal peso di sentirsi ingiustamente accusato senza possibilità di replicare: il suo nome era comparso più volte sui giornali accomunato a quello di boss camorristi. La segreteria della federazione Pci ha inviato a famiglia un messaggio per esprimere dolore e cordoglio. Il gesto disperato di Mimmo — si legge nel testo — è maturato in un clima che ha visto a Napoli intrecciarsi, in un groviglio lacerante e contraddittorio, tensioni per il lavoro, pressioni degli ambienti criminali e disinteresse dei poteri pubblici. Tutto questo non poteva non provocare turbamento e angoscia in chi come il compagno Maresca si trovava a svolgere un compito difficile e delicato quale presidente delle coop di produzione e lavoro.

100 domande di adesione alla Cooperativa l'Unità

TORINO — Allo stand della festa dell'Unità, dedicata quest'anno all'Europa, la cooperativa soci ha raccolto ben 100 domande di adesione attraverso la sottoscrizione di quote pari ad un valore globale di tre milioni e 90 mila lire.

Lettera di Walter Veltroni al direttore del «Messaggero»

ROMA — Il «Messaggero» di ieri ha replicato con un trafiletto di prima pagina ad una dichiarazione resa da Walter Veltroni in una intervista a «Paese Sera». Il giornale di via del Tritone si è irritato per un riferimento fatto da Veltroni agli assetti proprietari del «Messaggero» e alle influenze politiche che vi si esercitano. Veltroni ha risposto con questa lettera, inviata ai direttori del «Messaggero», Vittorio Emiliani, in cui tra l'altro si dice: «Caro direttore, mi dispiace sinceramente della rivelazione del «Messaggero» ad una affermazione, contenuta nella mia intervista a «Paese Sera», che credo, invece, ti dovrebbe trovare concorde: la necessità di preservare l'autonomia dei giornalisti e dei direttori dai condizionamenti dei partiti e del denaro pubblico. I cittadini, tutti, pagano dei giornali che diventano strumento, politico e culturale, di una parte. È giusto che sia così? E il «Messaggero», per molto tempo non è stato in questa situazione? Fu Craxi, in una intervista a «la Repubblica» di mercoledì 21 dicembre 1977, a dire: «Quando il «Messaggero» passò alla Montedison, il Psi aveva garantito una certa linea del giornale. Se la Montedison oggi vuole venderlo io chiedo che si faccia prima una discussione su chi lo compra, sulle condizioni in cui avverrà il passaggio di proprietà, su quale sarà la linea politica futura del quotidiano». Non è stato questo un regime di sovranità limitata, al di là della proprietà formale? Ora il «Messaggero» è in condizione di autofinanziarsi, in ragione della sua qualità e della sua espansione nel mercato. Il merito è certo del direttore, dei giornalisti, dei dipendenti. Ma il problema è ben altro. Si può dire che l'informazione italiana, in questa metà degli anni ottanta, possa essere considerata un modello di indipendenza dai grandi gruppi finanziari, dal potere politico? Non credo.



Sospetta portatrice di Aids, i colleghi non la vogliono a lavorare nell'ospizio

SASSUOLO (Modena) — Un dramma personale che si inserisce nel clima di sospetto e di paura che l'Aids, la terribile malattia da immunodeficienza acquisita, sta scatenando in tutto il mondo. La storia di M. O. venticinque anni, ex tossicodipendente, con una venena di dieci anni da mantenere sta dividendo la città. Per la seconda volta nel giro di un anno viene «respirata» dagli altri lavoratori di una casa di riposo comunale, dove è stata assunta per tre mesi, come infermiera addetta alle pulizie.

Accade a Sassuolo, in provincia di Modena, ed era accaduto già un anno fa quando M. O. appena uscita dal tunnel della droga e con gravi problemi economici aveva ottenuto un contratto tri-

estrale presso Villa Serena. È la ragazza stessa ad ammettere che secondo un'analisi era risultata essere portatrice sana di Aids, ma che negli esami successivi non era più emerso nulla. Questo non aveva impedito ai suoi colleghi di inscenare proteste e minacce di sciopero conseguenti alla paura di essere contagiati. Quella volta intervenuta anche l'amministrazione comunale che in un'assemblea pubblica con i dirigenti della Usl, avevano spiegato a tutto il personale che non c'era nessun pericolo.

La protesta terminò anche e soprattutto perché ormai erano passati i tre mesi di lavoro. Nei giorni scorsi tuttavia i lavoratori di Villa Serena sono di nuovo entrati in agitazione dopo che qualcu-

Il famoso scienziato a Torino per un convegno Unicef

Sabin: «2 milioni di bimbi muoiono per il morbillo»

Anche la poliomielite uccide 400 mila creature l'anno - «Il vaccino bisogna portarlo nei villaggi» - La fame è la peggiore malattia

Dalla nostra redazione

TORINO — Sul suoi ottant'anni si scherza con battute autonetiche: «Arrivati a questa età si può dire tutto». Mette un po' in burla il titolo di presidente onorario del convegno internazionale su Alimentazione e Sviluppo che si svolge a Torino per iniziativa dell'Unicef: «I presidenti onorari vanno bene se non si fanno sentire». Ma quando affronta il tema che più gli sta a cuore, il sorriso scompare e dice cose nelle quali di spazio per l'umorismo, non ce n'è davvero. Proprio lui, Albert Sabin, noto nei cinque continenti come il vincitore della poliomielite, tiene a far notare prima di tutto che quella crudele malattia non è affatto scomparsa: «Lo sapete quanti bimbi muoiono ogni anno di polio nei paesi del Terzo Mondo? Più di 400 mila. Lo sapete quanti restano paralizzati? Almeno 300 mila. E in che modo si combatte questa plaga?

Guarda dritto negli occhi l'interlocutori quasi in attesa di una risposta che non viene, e prosegue: «Si parla molto dell'Aids, ci si preoccupa molto del cancro. Si, sono malattie terribili, ma vediamo cose peggiori nel mondo d'oggi. Nelle regioni arretrate dell'Africa e dell'Asia 2 milioni di bimbi vengono uccisi ogni anno dal morbillo o dalle sue complicazioni: 800 mila dalla pertosse, un milione da tetano. Studi e ricerche sono utili, ma più importante ancora è usare le cognizioni scientifiche di cui già disponiamo per ottenere i risultati che sarebbero possibili con una giusta politica e una giusta organizzazione. E bisogna farlo subito, non fra dieci o vent'anni. Si ascoltano spesso parole pieni di buone intenzioni, ma sono diventato vecchio e fatico a credere che ho visto pochi.

Quando parla di organizzazione efficiente, Sabin pensa a un «sistema» completamente diverso da quello che ha consentito di sconfiggere la poliomielite e altre malattie infet-

tive nell'Occidente e nei Paesi avanzati. Nelle aree tropicali e subtropicali non si può chiedere alla gente di affluire alle strutture sanitarie che sono lontanissime o addirittura non esistono: «Il vaccino bisogna portarlo nei villaggi, stimolando e utilizzando anche il lavoro volontario, insegnando alle popolazioni come curarsi e soprattutto come prevenire le malattie. E' il metodo che funziona da vent'anni a Cuba e che comincia a dare risultati anche in Brasile».

Quando parla di «giusta politica», Albert Sabin mira in alto. Define «criminale» la corsa farsenica agli armamenti all'est e l'ovest: «Le superpotenze Usa e Urss dovrebbero invece mettersi d'accordo e unire i loro sforzi per combattere la fame, che è la malattia più grave che affligge il nostro pianeta. L'alimentazione è appunto il tema del convegno al quale partecipano scienziati di una cinquantina di Paesi. Il dilagare delle malattie infettive nel Terzo Mondo ha cause che si chiamano malnutrizione, mancanza d'igiene, miseria». Il morbillo in Africa — dice la professore Krystyna Bozko, responsabile della divisione pediatrica dell'Istituto nazionale di ricerche sulla nutrizione di Varsavia — non è diverso da quello che si manifesta in Europa. Diverse sono le condizioni di cui ne è colpito. In Asia e in Africa la malattia è spesso mortale perché le resistenze dell'organismo sono troppe deboli».

Nelle Filippine il 20 per cento dei bambini scompiono nel primo anno di vita. Ma si tratta di una statistica molto probabilmente inesatta per difetto perché la raccolta dei dati avviene in modo parziale e con procedure quanto mai approssimate. Il convegno ha deciso l'istituzione di un centro internazionale di coordinamento per gli studi immunologici, col compito di promuovere le iniziative nel campo della prevenzione.

Pier Giorgio Bettì

Burocrazia, assurdità giuridiche, inconfessabili interessi nel drammatico caso di un bimbo contesto

Quella madre che «pretende» solo suo figlio

Due nazionalità, due famiglie che se lo contendono e la madre vera che non riesce a riavere suo figlio. E documenti, ricorsi, sentenze, esposti, appelli riportano a coinvolgere Cory Aquino presidente delle Filippine, a chiedere giustizia al presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga e alla Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo. Tutto questo meccanismo si è messo in moto per un bambino di quattordici mesi, che nella sua brevissima vita ha conosciuto prima una casa e una famiglia, poi l'Istituto di protezione per l'infanzia, infine un'altra casa e un'altra famiglia.

E qui iniziano insieme una storia bella e una storia brutta che riguardano la vita e il futuro di Stefano.

La moglie del signor Santangeli, saputo della sua esistenza, trova la forza di sapergli ogni risentimento e generosamente apre la sua casa al neonato e lo cura come fosse suo: Nenita è tranquilla, con il figlio può stare quanto vuole, manda a casa, nella Filippine la foto del bambino, ricevendo in rispo-

sta auguri e affettuosità. Ci sono, dunque, due donne in corso d'una storia di relazioni che si penserebbero ostili all'altra e invece, per amore di un bambino, si caspano, si aiutano.

Nenita teme però di essere costretta a lasciare l'Italia perché è priva del permesso di soggiorno. Quando finalmente le assicurano che questo le sarà concesso corre all'ambasciata filippina e denuncia la nascita del figlio. Analoga denuncia presenterà successivamente anche all'anagrafe italiana. Stefano non Santangeli, italiano, è anche Stefano Quillang, filippino.

Nel frattempo, però, il Tribunale dei minorenni (cui per legge è stata segnalata la nascita di un figlio naturale) convoca il padre, sua moglie e, in seguito, la madre del bambino. Nenita ha colpa di essere una ragazza indiana, sola,